

Riconoscere la discriminazione intersezionale: riflessioni sulla sterilizzazione non volontaria delle donne Rom e le possibilità di una giustizia equa e riparativa¹

AG AboutGender
2025, 14(28), 602-613
CC BY

Serena D'Agostino

University of Antwerp, Belgium

Tina Magazzini

Czech Academy of Sciences, Czech Republic

Lo Stato ha tradito queste donne Rom più volte. Prima,
sterilizzandole contro la loro volontà. Poi, aspettando decenni
per risarcirle. E ora, gestendo male il programma di risarcimento
— Anna Kloserova, 2022

Nel 2021, il Parlamento della Repubblica Ceca ha approvato una legge (n. 297/2021)² per risarcire migliaia di donne Rom che, tra il 1966 e il 2012, sono state vittime di sterilizzazione non volontaria da parte di personale medico e strutture sanitarie pubbliche. Si intende per “sterilizzazione non volontaria” qualsiasi forma di sterilizzazione che avvenga in maniera non consensuale, contro la volontà o all’insaputa della persona interessata (ERRC, 2016)³. Nel corso di

¹ Questa incursione si basa su un’analisi più ampia sul tema del risarcimento per la sterilizzazione non volontaria delle donne Rom e la discriminazione intersezionale svolta dalle autrici e pubblicata recentemente in un’opera collettiva dalla casa editrice Oxford University Press. Per ulteriori approfondimenti, si veda il testo originale (in lingua inglese): D’Agostino, S., e Magazzini, T. (2025). Questa ricerca è stata supportata dai progetti “Racial(ized) Queer Activism: Practices and Experiences of Intersectional Mobilizations in Belgium” (finanziato dal Fondo per la Ricerca Scientifica delle Fiandre - FWO, ref. G039724N; Serena D’Agostino) e “Migration and Us: Mobility, Refugees, and Borders from the Perspective of the Humanities” (reg. n. CZ.02.01.01/00/23_025/0008741, cofinanziato dall’Unione Europea; Tina Magazzini).

² Legge n.297/2021: Legge per fornire una somma forfettaria di denaro alle persone sterilizzate in violazione della legge e per modificare alcune leggi correlate [Zákon č. 297/2021 Sb.: Zákon o poskytnutí jednorázové peněžní částky osobám sterilizovaným v rozporu s právem a o změně některých souvisejících zákonů] <https://www.zakonyprolidi.cz/cs/2021-297>.

³ Secondo la definizione di sterilizzazione non volontaria del Centro Europeo per i Diritti delle Persone Rom (European Roma Rights Centre/ERRC), che utilizziamo in questa incursione, “[c]hiunque venga sottoposto* a questo intervento chirurgico deve essere pienamente consapevole della sua natura, delle possibili conseguenze e dei metodi contraccettivi

oltre quarant'anni, questa pratica eugenetica⁴ inflitta alle donne Rom in alcuni paesi, tra cui la Cecoslovacchia, e successivamente la Repubblica Ceca e la Slovacchia, è stata giustificata dalle autorità come una misura di salute pubblica o di pianificazione familiare legata al controllo della povertà.

È importante sottolineare come la sterilizzazione non volontaria non rappresenti un episodio isolato né geograficamente limitato alla ex Cecoslovacchia, ma appartenga a una lunga storia di discriminazione sistemica e istituzionale che si spinge ben oltre i confini dell'Europa centro-orientale. Come riportato dal Forum Europeo sulla Disabilità (*European Disability Forum/EDF*) e dal Parlamento Europeo, attualmente questa pratica rimane legale in 14 stati membri dell'Unione Europea (UE) per persone con disabilità⁵, e in Repubblica Ceca, Ungheria e Portogallo consente addirittura la sterilizzazione non volontaria di minori. Per le persone trans, nonostante la parola “sterilizzazione” generalmente non appaia nelle leggi sulla rettificazione anagrafica del sesso⁶, la normativa è stata spesso interpretata come se gli interventi chirurgici sul sistema riproduttivo – che comportano di fatto la sterilizzazione – fossero una condizione necessaria per il riconoscimento legale dell'identità di genere: “[a]nche se ufficialmente non veniva chiamata sterilizzazione, di fatto lo era. Utero, ovaie e testicoli dovevano essere rimossi, perché vigeva l'obbligo di eliminare i gameti. L'idea di fondo era che la persona fosse anormale, malata e non dovesse riprodursi” (Buzzoni et al., 2025). Si obbligavano, quindi, le persone trans a scegliere tra il diritto all'integrità fisica e il diritto al riconoscimento giuridico della propria identità di genere e il diritto alla famiglia (Honkasalo, 2018). In Italia, nonostante la prima legge a introdurre la possibilità di cambiare sesso (legge n. 164 del 1982)⁷ risalga agli inizi degli anni '80, solo nel 2015 due importanti pronunce – la sentenza n. 15138 della Corte di Cassazione (20 luglio 2015) e la sentenza n. 221 della Corte Costituzionale (21 ottobre 2015) – hanno chiarito che l'intervento chirurgico non è un requisito necessario per la rettificazione anagrafica. In particolare, la sentenza della Corte di Cassazione ha richiamato la decisione della Corte Europea

alternativi. In assenza di queste condizioni, la sterilizzazione è non volontaria. La sterilizzazione forzata si verifica quando una persona viene sterilizzata dopo aver espressamente rifiutato la procedura, a sua insaputa o senza la possibilità di esprimere il proprio consenso. La sterilizzazione coercitiva si verifica in situazioni in cui gli individui sono costretti a sottoporsi alla procedura da incentivi finanziari o di altro tipo, disinformazione o qualche forma di intimidazione.” (ERRC, 2016, p. 12, nostra traduzione in italiano).

⁴ Sul movimento eugenetico ceco e la questione della sterilizzazione, si veda: Difensore Pubblico dei Diritti (VOP), Dichiarazione Finale del Difensore Pubblico dei Diritti in merito alle sterilizzazioni effettuate in violazione di legge e alle misure correttive proposte (23 dicembre 2005). <https://www.upr-info.org/sites/default/files/documents/2013-08/pdrczeuprs12008anxmatterofsterilisation.pdf>, consultato il 5 dicembre 2023.

⁵ Per ulteriori dettagli, si vedano <https://www.fishonlus.it/files/2022/10/Forced-Sterilisation-IT-3.pdf> e https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2025-000193_EN.html, entrambi consultati il 12 dicembre 2025.

⁶ Per chiarezza, adottiamo qui la terminologia dei testi giuridici italiani, che fanno riferimento prevalentemente alla rettificazione del “sesso” nei registri anagrafici, anziché all'identità di genere.

⁷ Legge 14 aprile 1982, n. 164, Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso. GU Serie Generale n.106 del 19-04-1982. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1982/04/19/082U0164/sg>

dei Diritti dell'Uomo (Corte EDU)⁸ nel caso *Y.Y. c. Turchia*⁹ (10 marzo 2015) per stabilire che non è legittimo subordinare il cambiamento di sesso alla sterilizzazione, poiché ciò viola il diritto alla vita privata, familiare e alla salute. Nonostante la Corte EDU abbia condannato diversi stati su questo tema, ad oggi, solo due governi (Svezia e Paesi Bassi) hanno concesso risarcimenti a persone trans vittime di sterilizzazione non volontaria¹⁰.

Nell'ex Cecoslovacchia, la sterilizzazione non volontaria, introdotta come politica ufficiale dal 1966, è rimasta legalmente consentita fino al 1993 ed è stata applicata soprattutto a donne Rom e a donne con disabilità, spesso attraverso pressioni psicologiche o incentivi economici. In molti casi, queste donne venivano sterilizzate senza essere informate o in momenti di particolare vulnerabilità, come durante un parto cesareo. Attraverso la legge 297 del 2021 è stata finalmente introdotta la possibilità per le vittime di sterilizzazione non volontaria di richiedere un risarcimento. Questa legge ha introdotto una finestra di quattro anni (estesa successivamente per ulteriori due anni, e attualmente valida fino al 2 gennaio del 2027) per presentare la richiesta. L'ammontare previsto per ogni vittima si aggira intorno alle 300.000 corone, pari a circa 12.000€. Sebbene l'entità del risarcimento non sia proporzionale alla gravità della causa e del danno (trattandosi di una significativa violazione di diritti umani), la legge costituisce un passo importante dal punto di vista simbolico, in quanto riconosce formalmente, e per la prima volta nella storia dell'UE, la violazione sistematica da parte di uno stato membro dei diritti riproduttivi fondamentali delle donne Rom.

L'attuazione della legge ha tuttavia rivelato notevoli carenze sistemiche. I ritardi procedurali, uniti all'onere della prova posto a carico delle vittime, hanno creato numerosi ostacoli per le donne che intendevano presentare, o che hanno presentato, una richiesta di risarcimento, con molte istanze respinte per insufficienza di prove. Tradotto in numeri, secondo il ministero della salute della Repubblica Ceca, dall'approvazione della legge alla fine del 2025 sono state presentate circa 2.500 domande di risarcimento per sterilizzazione non volontaria (delle quali alcune centinaia si trovano attualmente sotto esame)¹¹. Dei casi esaminati, circa 1.050 domande sono state accolte, meno della metà. Paradossalmente, quindi, quella che era stata inizialmente celebrata come una vittoria per i diritti umani rischia di trasformarsi in un gravoso percorso a ostacoli, esponendo le donne che hanno richiesto il risarcimento a vittimizzazione secondaria, senza alcuna garanzia di risarcimento per il danno subito. In questo iter, sono infatti le vittime

⁸ Questa la dicitura ufficiale con cui viene tradotta la European Court of Human Rights in italiano. Sulla problematicità di rivendicare l'uso del maschile sovraesteso, si veda l'Incurisione di Vera Gheno "Questione di privilegi: come il linguaggio ampio può contribuire ad ampliare gli orizzonti mentali" (2022).

⁹ [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:\[%22001-152779%22\]}](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:[%22001-152779%22]})

¹⁰ Dal 2018, la Svezia ha "risarcito" circa 20.000 euro a 530 vittime, mentre dal 2020, i Paesi Bassi hanno offerto una "indennizzazione" di 5.000 euro a circa 1.260 persone (Buzzoni et al., 2025).

¹¹ <https://english.radio.cz/lawmakers-extend-deadline-victims-forced-sterilizations-8859861>. Si veda anche <https://romea.cz/en/czech-republic/sodacast-14-gwendolyn-albert-the-czech-states-compensation-of-illegally-sterilized-women-is-failing-them-the-process-is-humiliating>

stesse a trovarsi sottoposte a scrutinio, ricadendo su di loro l'onere di dimostrare di essere state sottoposte a sterilizzazione non volontaria - una soglia estremamente difficile da superare, in considerazione dell'evidente asimmetria di potere tra vittime e istituzioni e del lungo tempo trascorso dai fatti¹².

Il dibattito emerso attorno alla controversa applicazione della legge n. 297/2021 ci spinge a riflettere sull'importanza di un approccio intersezionale alla discriminazione da parte degli organi di giustizia, nonché sulla necessità di ripensare in termini di giustizia riparativa il modello prevalentemente sanzionatorio su cui si regge l'apparato giuridico europeo (sia a livello nazionale che sovranazionale). La discriminazione intersezionale si riferisce agli effetti composti di forme interconnesse di oppressione, come il razzismo, il sessismo e il classismo. È però essenziale che la discriminazione intersezionale non venga compresa in maniera additiva, come la *somma* di diversi sistemi di oppressione considerati singolarmente. Tali sistemi di oppressione si costituiscono infatti vicendevolmente, producendo un effetto discriminatorio diverso da quello che ciascun sistema produrrebbe separatamente (Xenidis, 2022). Nonostante il termine sia stato inizialmente coniato in ambito giuridico (Crenshaw, 1989; 1991), l'intersezionalità trova le sue origini nell'attivismo e nella produzione teorica del femminismo nero (Combahee River Collective, 1977; Collins, 1990), e si è concretizzata in diversi contesti anche come prassi politica, come base di alleanze e coalizioni sociali (Bello e Scudieri, 2022, p. 599; Corradi, 2021). Come specificheremo di seguito, nel caso delle donne Rom la discriminazione intersezionale produce conseguenze particolarmente gravi, in quanto, oltre a dover affrontare un numero maggiore di difficoltà dal punto di vista quantitativo, la loro esperienza della discriminazione differisce sia da quella degli uomini Rom che da quella delle donne non Rom anche dal punto di vista qualitativo (Kóczé, 2011, p. 53).

Nel corso dell'incursione mostreremo come il riconoscimento della discriminazione intersezionale rappresenti un presupposto essenziale per ripensare in maniera più equa l'attuale modello giuridico, fondato principalmente su una logica punitiva e spesso inefficace, in particolare nei confronti di vittime appartenenti a gruppi marginalizzati. Partendo dal caso della sterilizzazione non volontaria delle donne Rom in Repubblica Ceca, estenderemo le nostre riflessioni sulla discriminazione intersezionale a un contesto europeo più ampio, caratterizzato da pressioni politiche e istituzionali a livello sovranazionale, ma anche da spinte e mobilitazioni provenienti dal basso (Budabin et al., 2025). In particolare, ci soffermeremo su due aspetti: (i) il ruolo chiave di attiviste e politiche Rom nella lotta per la giustizia riproduttiva e per il riconoscimento della discriminazione intersezionale; e (ii) il mancato riconoscimento di quest'ultima da parte della Corte EDU. Concluderemo riflettendo sull'importanza di promuovere

¹² In alcuni casi, gli ospedali non hanno conservato la documentazione, e/o i medici responsabili sono deceduti.

una giustizia più equa e di tipo riparativo, che consenta di ricollocare le vittime al centro di un processo orientato alla giustizia sociale, restituendo loro il ruolo di soggetti agenti di cambiamento.

Attiviste e politiche Rom: protagoniste nella lotta per la giustizia riproduttiva e il riconoscimento della discriminazione intersezionale

Per comprendere appieno le origini, gli sviluppi giuridici e l'importanza simbolica e politica dalla legge n. 297/2021, è necessario tener conto del ruolo svolto dalle attiviste, intellettuali, artiste e politiche Rom negli ultimi trent'anni, sia a livello nazionale che sovranazionale e internazionale. Molte donne Rom hanno infatti ricoperto un ruolo chiave nella lotta per la giustizia riproduttiva e per il riconoscimento della discriminazione intersezionale già a partire dagli anni '90. Agli inizi degli anni 2000, diverse attiviste Rom hanno portato all'attenzione pubblica le cause sistemiche e strutturali della sterilizzazione non volontaria in occasione di eventi internazionali organizzati dalle Nazioni Unite (ONU), dal Consiglio d'Europa (CoE) e dall'Unione Europea (UE). In questo decennio la particolare condizione di precarietà e vulnerabilità delle donne Rom, di cui l'ingiustizia riproduttiva e la sterilizzazione non volontaria costituiscono elementi centrali, si è trovata al centro di numerosi rapporti e documenti politici¹³ pubblicati dalle istituzioni dell'UE. In particolare, il Parlamento Europeo ha rappresentato uno spazio essenziale di dibattito politico a livello sovranazionale, in cui eurodeputate Rom provenienti da diversi paesi e schieramenti politici – come le ungheresi Livia Járóka e Viktória Mohácsi, la svedese Soraya Post e la spagnola Patricia Caro Maya – hanno contribuito in modo significativo a portare la discriminazione nei confronti delle donne Rom al centro dell'agenda politica europea, sottolineando la necessità di un approccio intersezionale (Magazzini & Samuk, 2026). Il loro impegno ha sfidato la negligenza istituzionale e plasmato i dibattiti politici, spesso facendo da ponte tra i movimenti di base e le reti transnazionali (D'Agostino, 2018; 2021).

Questo processo di influenze, interazioni, contestazioni e pressioni politiche tra il livello nazionale e quello sovranazionale e internazionale non si è sviluppato in maniera univoca: le richieste di giustizia sono sempre partite da contesti locali, per poi raggiungere i livelli sovranazionali e internazionali grazie alla pressione di attiviste*, organizzazioni della società

¹³ Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del Parlamento europeo, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (FEMM). *La situazione delle donne Rom nell'Unione europea. Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione delle donne Rom nell'Unione europea*. (2005/2164(INI)). Consultato il 14 luglio 2025; vedi: <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/bb3ad3b1-06c3-45a3-b3a3-963079f3fbba>

civile¹⁴ e giurist*, generando quindi un movimento dal basso verso l'alto. A loro volta, organizzazioni internazionali, come il CoE e l'UE, hanno esercitato, dall'alto verso il basso, pressione sugli stati membri affinché adeguassero le loro leggi agli standard internazionali sui diritti umani. Nel caso della Repubblica Ceca, ad esempio, negli ultimi vent'anni diversi organismi dell'ONU e del CoE hanno indirizzato al governo ceco raccomandazioni urgenti e ingiunzioni, sollecitando indagini e interventi volti a porre rimedio alla pratica della sterilizzazione non volontaria mediante l'istituzione di un meccanismo di risarcimento (ERRC, 2016, p. 18). È in questo contesto che è stata concepita e infine adottata la legge n. 297/2021.

Comprendere queste dinamiche da un punto di vista sia temporale sia rispetto al potere, alle competenze e alle responsabilità distribuite su più livelli di governo, e identificare gli attori – istituzionali e non – che le hanno determinate, ci consente di avere un'idea più chiara dei limiti degli strumenti giuridici e politici impiegati per affrontare la questione della sterilizzazione non volontaria delle donne Rom. Tra questi limiti spicca in particolare l'assenza di un approccio intersezionale alla discriminazione da parte degli organi di giustizia (nazionali, sovranazionali e internazionali), e, più nello specifico, la mancata comprensione e qualificazione della sterilizzazione non volontaria delle donne Rom come pratica di discriminazione intersezionale, in cui (etero)sessismo, classismo e altri sistemi di oppressione e di marginalizzazione si intersecano con il razzismo sistemico e strutturale nei confronti delle persone Rom¹⁵.

Il mancato riconoscimento della discriminazione intersezionale da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo

Per comprendere l'assenza di un approccio intersezionale alla discriminazione a livello giuridico, è necessario analizzare le sentenze della Corte EDU, considerandone il ruolo centrale nel decidere quali violazioni dei diritti umani fondamentali prendere in esame. La Corte ha giudicato diversi casi di sterilizzazione non volontaria riguardanti donne Rom, tra cui i casi emblematici *V.C. c.*

¹⁴ Per un riassunto delle campagne portate avanti dalla società civile per convincere le autorità dell'ex Cecoslovacchia e dei suoi Stati successori che questi atti costituiscono violazioni dei diritti umani, e che un risarcimento è quindi doveroso, si veda Gwendolyn Albert (2019).

¹⁵ Il razzismo sistemico e strutturale nei confronti delle persone Rom è radicato storicamente e diffuso a livello globale. Si fonda su sistemi consolidati di oppressione sostenuti dalle classi più potenti e privilegiate e si traduce in atti di discriminazione violenta, razzializzazione, minoritizzazione e marginalizzazione delle persone Rom. Questa specifica forma di razzismo è spesso considerata "legittima" (su questo punto, si vedano, tra gli altri, van Baar 2014 e McGarry 2017). Sebbene esistano varie espressioni per indicare il razzismo nei confronti delle persone Rom, come *antiziganismo* (*anti-Gypsyism*) o *Romafobia*, non vi è attualmente consenso sul termine più appropriato. Posizionandoci come *gadjo scholars* (Matache, 2017, in italiano "studiose non Rom") con un approccio critico rispetto a un certo tipo di terminologia che, pur essendo utilizzata spesso, riteniamo problematica, in questa incursione preferiamo l'espressione "razzismo nei confronti delle persone Rom" al termine "antiziganismo", in linea con Oprea e Matache (2019), che evidenziano come la radice "zigan-" abbia una connotazione razzializzante e stigmatizzante.

*Slovacchia*¹⁶, *N.B. c. Slovacchia*¹⁷ e *Z.K. c. Slovacchia*¹⁸ tra il 2011 e il 2014. Nella quasi totalità dei casi, la Corte ha riconosciuto la violazione del diritto alla vita privata e alla dignità (rispettivamente, art. 3 e art. 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, CEDU). In nessun caso, tuttavia, la Corte ha rilevato che tali violazioni fossero anche motivate da discriminazione etnico-razziale (art. 14), perlopiù non prendendo neanche in considerazione la dimensione discriminatoria. Si tratta, a nostro avviso, di un punto chiave: se si esclude la dimensione razziale e sistemica del problema, si rischia di ridurre ciascun episodio a una violazione individuale, anziché riconoscerlo come l'espressione di un sistema discriminatorio più ampio. Un approccio di questo tipo, che affronta la questione della sterilizzazione non volontaria delle donne Rom come casi isolati e personali e che si concentra sull'intenzione individuale di medici e personale sanitario, finisce per oscurare gli aspetti strutturali dell'oppressione e per minimizzare la dimensione collettiva della discriminazione (Ghidoni, 2018). Come specificato nella sezione precedente, il razzismo sistemico e strutturale nei confronti delle persone Rom – radicato nelle politiche eugenetiche statali – ha avuto un ruolo determinante nel legittimare, normalizzare e perpetuare gli abusi e le violenze riproduttive nei confronti delle donne Rom. Di conseguenza, i casi di sterilizzazione non volontaria che stiamo discutendo presentano un elemento intersezionale intrinseco che la Corte ha ripetutamente ignorato.

L'omissione di tale dimensione intersezionale e del razzismo sistemico alla base di questi casi è particolarmente problematica e ha ripercussioni concrete, quali l'imposizione di un onere probatorio eccessivo alle vittime. La richiesta della Corte di prove esplicite di malafede o intenzionalità da parte del personale medico ha avuto anche un effetto dissuasivo: molte donne, pur avendo subito sterilizzazioni senza consenso, hanno rinunciato a portare avanti la propria richiesta di risarcimento alla Corte EDU. Un esempio significativo è il caso di *Z.K. c. Slovacchia* del 2014, riguardante una donna vittima di sterilizzazione non volontaria nel 1993, quando era minorenne. Poiché il medico che aveva eseguito l'operazione era deceduto quando il caso giunse in tribunale, il governo sostenne che fosse responsabilità della ricorrente dimostrare di essere stata sterilizzata, sottoponendosi a metodi di esame invasivi e che avrebbero comportato possibili effetti collaterali e rischi per la sua salute. La Corte EDU accolse la richiesta del governo e, di fronte al rifiuto della ricorrente di sottoporsi a un invasivo esame medico, il caso fu dichiarato inammissibile. È degno di nota, inoltre, che questa decisione arrivò dopo nove anni dalla presentazione della denuncia e richiesta di risarcimento da parte della vittima. Trattando ogni caso come un episodio isolato, la Corte EDU ha perso quindi l'occasione di riconoscere la dimensione strutturale e intersezionale della discriminazione e di promuovere una giustizia

¹⁶ <https://hudoc.echr.coe.int/fre#%7B%22itemid%22:%5B%22001-107364%22%5D%7D>

¹⁷ <https://hudoc.echr.coe.int/fre#%7B%22itemid%22:%5B%22001-111427%22%5D%7D>

¹⁸ Il ragionamento della Corte circa l'inammissibilità del caso è disponibile al seguente link: <https://hudoc.echr.coe.int/fre#%7B%22itemid%22:%5B%22001-142817%22%5D%7D>

realmente riparativa. Una delle poche eccezioni, presso la Corte EDU, è rappresentata dall'opinione dissenziente della giudice Ljiljana Mijović nel caso *V.C. c. Slovacchia* del 2012, la quale ha sottolineato come la menzione dell'etnia ("di origine Rom") nelle cartelle cliniche dimostrasse chiaramente un pregiudizio istituzionale.

Nell'opinione dissenziente, che condividiamo, si legge: "Per me, quell'aspetto [di discriminazione etnico-razziale] era l'essenza stessa di questo caso e avrebbe dovuto essere trattato nel merito, con una constatazione di violazione dell'art. 14. [...] I fatti del caso confermano che la ricorrente aveva una cartella clinica e che nella sottosezione "storia clinica" compariva la dicitura 'La paziente è di origine Rom'. [...] Costatare quindi violazioni solo degli artt. 3 e 8, a mio avviso, riduce questo caso al livello individuale, mentre è ovvio che esisteva una politica statale generale di sterilizzazione delle donne Rom sotto il regime comunista (regolata dal Regolamento sulla sterilizzazione del 1972), i cui effetti hanno continuato a farsi sentire fino all'epoca dei fatti che hanno dato origine al presente caso"¹⁹. In sostanza, il rifiuto della Corte EDU di esaminare i reclami ai sensi dell'art. 14 riflette la persistente riluttanza ad affrontare il razzismo sistemico nei confronti delle persone Rom.

Un altro elemento che colpisce nei casi di sterilizzazione non volontaria in cui è stata riconosciuta una violazione degli artt. 3 e 8 da parte della Corte EDU è l'entità dei risarcimenti riconosciuti. Anche quando la Corte ha stabilito che le vittime avevano subito violazioni gravi e irreversibili, gli importi concessi sono stati sistematicamente e significativamente inferiori alle richieste avanzate. Il messaggio trasmesso da queste sentenze è stato, in sostanza, che le violazioni subite erano sì reali, ma non meritevoli di pieno riconoscimento, né nella loro gravità né nel loro impatto. In sintesi, l'entità modesta dei risarcimenti riduce le violazioni a meri incidenti burocratici, nega alle vittime un pieno riconoscimento morale e materiale e conferma, di fatto, l'inefficacia del sistema giuridico nel garantire giustizia a vittime appartenenti a gruppi marginalizzati.

Riconoscere la discriminazione intersezionale: verso una giustizia equa e riparativa

Nell'agosto 2020, il governo della Namibia ha ufficialmente rifiutato un'offerta della Germania di 12 milioni di dollari come somma per "sanare le ferite" causate dalla guerra coloniale contro i

¹⁹ L'opinione dissenziente della giudice Mijović nel caso *V.C. c. Slovacchia*, la cui sentenza è del 2012, si può leggere al seguente link: [https://hudoc.echr.coe.int/fre#{%22itemid%22:\[%22001-107364%22\]}](https://hudoc.echr.coe.int/fre#{%22itemid%22:[%22001-107364%22]})

popoli Herero e Nama (1904-1908), considerata il primo genocidio del XX secolo²⁰. Il rifiuto si basava su due motivi principali: da un lato, la Germania continuava a rifiutarsi di definire esplicitamente quella somma come “riparazione”. Dall’altro, l’importo era ritenuto un insulto per un genocidio che ha causato quasi 100.000 vittime. L’autrice Panashe Chigumadzi ha scritto a questo proposito: “Non si chiede scusa solo con le parole. La nostra coscienza storica della legge morale africana esige che si chieda agli olandesi, ai francesi, ai britannici, ai portoghesi, ai tedeschi e a tutti gli altri nostri schiavizzatori e colonizzatori: *Nixolisa ngani?*, ovvero: *con cosa vi scusate?* Questa è l’essenza della nostra giustizia riparativa e giurisprudenza. [...] Le riparazioni incarnano lo spirito della riconciliazione nel nostro mondo materiale” (Chigumadzi, 2023, nostra traduzione in italiano).

Riflettendo sulla visione decoloniale di giustizia che emerge dalle parole di Chigumadzi e basandoci su una definizione di giustizia riparativa che considera il reato non solo come una violazione della legge ma soprattutto come un danno per la vittima e, più in generale, per la comunità in cui è stato commesso (Sullo, 2016), ci siamo quindi chieste: di cosa, con cosa e come si stanno scusando gli Stati e gli organi di giustizia europei nei confronti delle donne Rom vittime di sterilizzazione non volontaria? Analizzando sia le misure adottate dal Ministero della Salute della Repubblica Ceca, responsabile per l’amministrazione delle compensazioni stabilite dalla legge n. 297/2021, sia le motivazioni della Corte EDU in merito alle proprie decisioni nei casi delle sterilizzazioni non volontarie subite da donne Rom in Repubblica Ceca e Slovacchia, prevale sostanzialmente un approccio acritico, o poco critico, alla discriminazione. Questo approccio ignora la dimensione dell’intersezionalità e si fonda su un’epistemologia giuridica profondamente bianca ed eurocentrica. Nell’implementazione dei risarcimenti si riscontra infatti un *bias* giudiziario e amministrativo che privilegia un orientamento additivo e individualistico, focalizzato sulla responsabilità personale delle vittime, piuttosto che sul riconoscimento di pratiche discriminatorie sistemiche radicate nella storia e nella politica statale, caratterizzate dalla normalizzazione e dalla legittimazione del razzismo nei confronti delle persone Rom.

La componente sistemica e quella di giustizia sociale insite nel concetto di intersezionalità, associate a un approccio giuridico riparativo che inquadra il risarcimento all’interno di un processo più ampio e partecipativo, capace di coinvolgere direttamente e attivamente tutti gli attori interessati, consentono di ripensare il ruolo della vittima in senso trasformativo, come soggetto agente di cambiamento. Una proposta concreta, già avanzata in altri contesti di discriminazione sistemica, potrebbe essere quella di invertire l’onere della prova: invece di chiedere alle vittime di dimostrare il danno subito, spetterebbe alle istituzioni spiegare perché

²⁰ Nel maggio del 2021 il governo tedesco ha ufficialmente riconosciuto di aver commesso un genocidio in Namibia. Dopo anni di negoziazioni, la proposta monetaria di investimenti tedeschi in Namibia è stata infine elevata a 1.1 miliardi di euro, ma l’espressione utilizzata continua a riferirsi a “fondi per lo sviluppo” e non a “riparazioni”, vedi: <https://www.bbc.com/news/articles/cy0jkynln2o>.

determinate pratiche sono avvenute e dimostrare che non si è trattato di violenza o discriminazione. Un tale approccio riconoscerebbe le asimmetrie di potere strutturali, alleggerendo al tempo stesso il peso psicologico, burocratico e legale che grava sulle vittime. Ricollegandoci al caso del rifiuto da parte della Namibia e alla riflessione di Chigumadzi, per dar vita a un processo virtuoso è necessario innanzitutto riconoscere la verità per quella che è: la sterilizzazione non volontaria delle donne Rom non è stata una serie di errori isolati, bensì una pratica istituzionalizzata, sostenuta da politiche e discorsi razzisti e paternalisti. Una pratica che ha negato a migliaia di donne il diritto più elementare: decidere del proprio corpo e della propria vita. Le riforme legali e politiche volte a realizzare un'eguaglianza sostanziale dovrebbero quindi prevedere, oltre all'inversione dell'onere della prova nei casi di discriminazione strutturale, l'obbligo per le istituzioni di documentare e fornire prove in modo proattivo, la garanzia di risarcimenti adeguati che riflettano la gravità delle violazioni e l'abolizione di qualsiasi limite temporale per richiederli²¹.

Ciò non significa che i casi giudiziari trattati della Corte EDU o la legge del 2021 siano inutili o privi di valore. Al contrario, possono rappresentare un punto di partenza per un dibattito più ampio, che coinvolga anche altri Paesi. Guardando alla legge n. 297/2021 della Repubblica Ceca, il Ministero della Giustizia slovacco ha recentemente²² dichiarato l'intenzione di adottare una legge simile sul risarcimento in Slovacchia. I dettagli restano al momento vaghi: non è stato specificato quanto riceveranno le vittime, come verranno valutate le richieste di risarcimento o se le donne sterilizzate in Slovacchia ma attualmente residenti all'estero, inclusa la Repubblica Ceca, potranno beneficiarne. È quindi proprio in questa fase che il riconoscimento della discriminazione intersezionale potrebbe costituire un passo fondamentale per salvaguardare i diritti delle persone Rom e promuovere la giustizia sociale nella futura legislazione. Abbracciando l'intersezionalità, tribunali e decisori politici hanno la possibilità di smantellare sistemi radicati in secoli di oppressione. Promuovere e realizzare l'eguaglianza dei diritti per le comunità Rom significa però non solo riconoscere i danni del passato, ma impegnarsi in azioni trasformative capaci di garantire dignità e giustizia reale per tutt*, nel presente e nel futuro.

²¹ Nonostante l'attuale estensione del termine a inizio 2027, è una quasi certezza che alla scadenza si ripresenterà lo stesso problema che si è presentato in precedenza, ovvero una giustizia mancata per molte donne a causa di problemi burocratici e ostruzionismo istituzionale.

²² <https://balkaninsight.com/2025/07/23/too-young-too-poor-too-romani-the-women-sterilised-without-consent/>

Bibliografia

- Albert, G. (2019). Nucené sterilizace jako projev anticiganismu: Příklad Československa a České/Slovenské republiky (Forced sterilization as antigypsyism: The Czechoslovak/Czech and Slovak examples). *Romano džaniben*, 26(2), 21-41.
- Albert, G., & Szilvasi, M. (2017). Intersectional discrimination of Romani women forcibly sterilized in the former Czechoslovakia and Czech Republic. *Health and Human Rights Journal*, 19(2), 23-34.
- Bello, B. G., & Scudieri, L. (2022). Praticare l'intersezionalità: Un metodo per la ricerca e per la trasformazione sociale. Intervista a Laura Corradi. *Ag About Gender. Rivista internazionale di studi di genere*, 11(22), 589-607. <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2022.11.22.2101>
- Budabin, A. C., Metcalfe, J., & Pandey, S. (Eds.) (2025). *Minority women, rights and intersectionality: Agency, power, and participation*. New York & London: Routledge.
- Buzzoni, L., Joyner, E., & Vrba, M. (2025). Condannati alla sterilità. *Il Manifesto*. Consultato il 14 ottobre 2025. <https://ilmanifesto.it/condannati-alla-sterilita>
- Chigumadzi, P. (2023). With what are you apologizing? *Africa Is a Country*. Consultato il 22 luglio 2025. <https://africasacountry.com/2023/10/with-what-are-you-apologizing>
- Collins, P. H. (1990). *Black feminist thought: Knowledge, consciousness, and the politics of empowerment*. London: Unwin Hyman.
- Combahee River Collective (1977). *The Combahee River Collective statement*. Consultato il 15 luglio 2025. https://americanstudies.yale.edu/sites/default/files/files/Keyword%20Coalition_Readings.pdf
- Corradi, L. (2021). Intersectional alliances to overcome gender subordination: The case of Roma-Gypsy Traveller women. *Journal of International Women's Studies*, 22(4), 152-166.
- Crenshaw, K. (1991). Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color. *Stanford Law Review*, 43(6), 1241-1299. <https://doi.org/10.2307/1229039>
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: A Black feminist critique of anti-discrimination doctrine, feminist theory and anti-racist politics. *The University of Chicago Legal Forum*, 1, Art. 8, 139-167.
- D'Agostino, S. (2021). (Un)safe spaces for intersectional activism. Romani women's responses to transnational political opportunities. *European Journal of Politics and Gender*, 4(2), 217-234. <https://doi.org/10.1332/251510821X16135042771657>
- D'Agostino, S. (2018). Intersectional mobilization and the EU: Which political opportunities are there for Romani women's activism? *European Yearbook of Minority Issues*, 15(1), 23-49. https://doi.org/10.1163/22116117_01501003
- D'Agostino, S., & Magazzini, T. (2025). Pushing human rights boundaries: Intersectional discrimination and reproductive (in)justice for Romani women. In K. Henrard & L. Farkas (Eds.), *The rights of Roma in European courts: Strategic litigation and the boundaries of human rights* (pp. 257-277). Oxford: Oxford University Press.
- ERRC/European Roma Rights Centre (2016). *Coercive and cruel: Sterilisation and its consequences for Romani women in the Czech Republic (1966-2016)*. Consultato il 15 luglio 2025. http://www.errc.org/uploads/upload_en/file/coercive-and-cruel-28-november-2016.pdf
- Gheno, V. (2022). Questione di privilegi: Come il linguaggio ampio può contribuire ad ampliare gli orizzonti mentali. *AG About Gender. Rivista internazionale di studi di genere*, 11(21), 388-406. <https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2022.11.21.1982>
- Ghidoni, E. (2018). La esterilización forzada en intersecciones distintas: Un enfoque estructural para el análisis de las desigualdades complejas. *Cuadernos Electrónicos de Filosofía del Derecho*, 38, 102-122. <https://doi.org/10.7203/CEFD.38.12694>
- Honkasalo, J. (2018). Unfit for parenthood? Compulsory sterilization and transgender reproductive justice in Finland. *Journal of International Women's Studies*, 20(1), Articolo 4, 40-52.
- Kloserova, A. (2022). Flawed payouts defer justice for Czech Roma women sterilised by the state. *BalkanInsight*. Consultato il 22 luglio 2025.

- <https://balkaninsight.com/2022/10/27/flawed-payouts-defer-justice-for-czech-roma-women-sterilised-by-the-state/>
- Kóczé, A. (2011). *Gender, ethnicity and class: Romani women's political activism and social struggles* (Tesi di dottorato, Central European University). Consultato il 18 agosto 2025. <https://romnjafeministlib.com/gender-ethnicity-and-class-romani-womens-political-activism-and-social-struggles/>
- Magazzini, T., & Samuk, S. (2026). Racism without race: Understanding the lack of racial diversity within the EU institutions. In E. Połńska-Kimunguyi (Ed.), *Towards a decolonial European studies: The past and present colonialisms in the study of Europe*. Newcastle upon Tyne: Agenda Publishing (forthcoming).
- Matache, M. (2017). *Dear Gadjo (non-Romani) scholars...* Consultato il 18 agosto 2025. <https://fxb.harvard.edu/blog/2017/06/19/dear-gadje-non-romani-scholars/>
- McGarry, A. (2017). *Romaphobia: The last acceptable form of racism*. London: Zed Books.
- Oprea, A., & Matache, M. (2019). Reclaiming the narrative: A critical assessment of terminology in the fight for Roma rights. In I. Cortés Gómez & M. End (Eds.), *Dimensions of antigypsyism in Europe* (pp. 276-299). Brussels: European Network Against Racism (ENAR); Heidelberg: Central Council of German Sinti and Roma.
- Sullo, P. (2016). Restorative justice. In R. Wolfrum & A. Peters (Eds.), *The Max Planck encyclopedia of public international law* (pp. 1-9). Oxford: Oxford University Press. doi: 10.1093/law:epil/9780199231690/law-9780199231690-e2120
- van Baar, H. (2014). The emergence of a reasonable anti-Gypsyism in Europe. In T. Agarín (Ed.), *When stereotype meets prejudice: Antiziganism in European societies* (pp. 27-44). Stuttgart: ibidem Verlag.
- Xenidis, R. (2022). Intersectionality from critique to practice: Towards an intersectional discrimination test in the context of "neutral dress codes". *European Equality Law Review*, 2, 21-37.